



PAROLE CHE UNISCONO

DOMANDE E APPROFONDIMENTI
SUL LINGUAGGIO INCLUSIVO

CON I DISEGNI DI CRISTINA PORTOLANO



Chi decide quali parole sono corrette in italiano? L'uso del maschile plurale è una regola grammaticale? Si può dire "di colore" o "diversamente abile"? E soprattutto: perché un'azienda dovrebbe occuparsi di tutto questo?

Il linguaggio può rinforzare gli stereotipi o sconfiggerli, può discriminare o sostenerci nel fare un grande balzo in avanti verso l'**equità, anche nei luoghi di lavoro**. Per questo Hera, a partire da un'idea del **Diversity management di Gruppo**, ha voluto riflettere sul linguaggio negli strumenti di comunicazione interna, con l'obiettivo di rispondere alle tante domande sull'utilizzo delle "parole giuste" e sottolinearne l'importanza nel fondare un terreno comune a sostegno di una cultura nella quale chiunque si possa riconoscere.

"Parole che uniscono. Domande e approfondimenti sul linguaggio inclusivo" è il risultato di un percorso partecipato che ha coinvolto quasi 100 persone. 27 domande, per partire. Per ciascuna una possibile soluzione, individuata interrogando fonti autorevoli e nel rispetto della cultura aziendale. La forma della domanda non è stata scelta a caso.

L'intento è quello di affrontare i naturali dubbi e liberarci dall'imbarazzo di non sapere, ma anche quello di **incoraggiare la curiosità e stimolare il confronto**. Ogni domanda corrisponde a un problema che ci si pone quando si deve decidere cosa dire o scrivere al lavoro. In molti casi le soluzioni sono semplici, solo che non le conosciamo o non abbiamo l'abitudine di utilizzarle.

PAROLE CHE UNISCONO

DOMANDE E APPROFONDIMENTI SUL LINGUAGGIO INCLUSIVO

INDICE

- | | | | | | |
|--|--------|---|--------|---|--------|
| 1. Chi decide quali parole sono corrette in italiano? | PAG.4 | 11. Quali sono le alternative al maschile sovraesteso? | PAG.24 | 20. Si può dire trans? | PAG.42 |
| 2. Che cosa significa linguaggio inclusivo? | PAG.6 | 12. Come si forma il femminile dei nomi professionali? | PAG.26 | 21. Con una persona di genere non binario devo usare il maschile o il femminile? | PAG.44 |
| 3. Come faccio a sapere quali parole sono inclusive e quali offensive? | PAG.8 | 13. Se si dice "assessora" allora perché non si dice anche "dentisto"? | PAG.28 | 22. Una persona in ufficio ha iniziato a usare un nome femminile, ma per me è sempre stata un uomo. Cosa devo fare? | PAG.46 |
| 4. Non si può più dire niente? | PAG.10 | 14. Non posso farci niente, per me "architetta" suona male. Perché? | PAG.30 | 23. Posso usare un registro meno formale per accorciare le distanze? Ad esempio dare del tu o usare il nome invece del cognome? | PAG.48 |
| 5. Perché alcune persone usano per sé delle parole offensive? | PAG.12 | 15. Il termine "uomo" designa in modo universale l'umanità? | PAG.32 | 24. Semplificare la comunicazione impoverisce la lingua? | PAG.50 |
| 6. Si può dire persona "di colore"? | PAG.14 | 16. Sono consapevole delle espressioni sessiste? Come faccio a rendermi conto? | PAG.34 | 25. Come faccio a mantenere un tono professionale senza che suoni freddo e distaccato? | PAG.52 |
| 7. Si dice diversamente abile o portatore di handicap? | PAG.16 | 17. Sono solo parole, per fare davvero inclusione non dovremmo concentrarci su cose più importanti? | PAG.36 | 26. Si può dire "boomer"? | PAG.54 |
| 8. Io rispetto le persone disabili, anzi per me sono di ispirazione, come posso dimostrarlo nel modo in cui parlo? | PAG.18 | 18. L'orientamento sessuale è una questione privata, cosa c'entra il linguaggio aziendale? | PAG.38 | 27. E quando scrivo? | PAG.56 |
| 9. Se dico che sono una persona un po' ossessivo-compulsiva non c'è niente di male, no? | PAG.20 | 19. È più rispettoso dire donna omosessuale o lesbica? | PAG.40 | | |
| 10. Il maschile plurale è neutro in italiano, è una regola grammaticale, no? | PAG.22 | | | | |

1. CHI DECIDE QUALI PAROLE SONO CORRETTE IN ITALIANO?

Molte persone sono convinte che le regole dell'italiano siano stabilite dai dizionari sotto la guida dell'Accademia della Crusca.

In realtà quest'ultima ha come scopo principale la ricerca, la documentazione e, più recentemente, l'attività di consulenza linguistica.

Nemmeno i dizionari, che sono autonomi rispetto alla Crusca, hanno la funzione di prescrivere delle regole, ma si occupano di registrare le parole e gli usi grammaticali e sintattici diffusi nella comunità linguistica in un dato momento storico.

I cambiamenti linguistici avvengono dal basso: sono le persone che parlano l'italiano che inventano, sperimentano e consolidano l'uso di parole ed espressioni nuove.

COME NASCE UN NEOLOGISMO



Le parole nuove, i **neologismi**, si formano per esprimere **concetti nuovi**, scoperte scientifiche, innovazioni sociali, tecniche o per ragioni espressive e culturali.

Se si integrano bene con la lingua e se la necessità di utilizzarli perdura, i neologismi entrano a fare parte stabilmente del lessico comune e **successivamente vengono riportati dai dizionari**.

Alcune parole hanno faticato a essere accolte nei dizionari (ad esempio psicologia, botanica, esagerare) e persino Leopardi è stato criticato per aver utilizzato parole che oggi sono comuni.

2. CHE COSA SIGNIFICA LINGUAGGIO INCLUSIVO?

È un modo di parlare, e più in generale di comunicare, che presta attenzione a tutte le persone, soprattutto a quelle più spesso escluse dalla rappresentazione o rappresentate in un modo che le danneggia.

Il primo passo verso un linguaggio inclusivo è riconoscere che il modo in cui parliamo comunemente non rende giustizia a tutte le persone, specialmente a quelle marginalizzate.

L'INCLUSIONE NON È INCLUSIVA

L'attivista e formatore autistico **Fabrizio Acanfora** nei suoi libri e articoli **ha spesso criticato l'idea di inclusione**, un'azione a senso unico in cui una parte (quella che ha il potere di decidere) include un'altra parte, in una posizione gerarchicamente inferiore.

Lo Zingarelli per esempio definisce l'inclusione come **"tendenza ad accogliere, a integrare, a far partecipare all'interno di un gruppo"**.

INCLUSIONE



CONVIVENZA



Acanfora propone quindi di puntare non all'inclusione delle minoranze ma alla **"convivenza delle differenze"**, dove tutte le persone sono diverse tra loro e si pongono sullo stesso piano.

3. COME FACCIAMO
A SAPERE QUALI
PAROLE SONO
INCLUSIVE
E QUALI
OFFENSIVE?

Non ci sono formule magiche valide in qualsiasi circostanza, per tutte le persone e per sempre.

Il modo migliore per orientarsi è ascoltare la voce collettiva delle persone direttamente interessate, che si esprime tramite associazioni, organizzazioni e singole persone che studiano a livello accademico o fanno divulgazione.

COSA POSSO FARE PER METTERMI IN ASCOLTO



Seguire un nuovo profilo social, molto interessante è **@colory.it**.



Leggere un libro, ad esempio ***Stai zitta*** di Michela Murgia, ***Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*** di Graziella Priulla.



Partecipare a un evento, come il **Disability Pride** Bologna.

4. NON SI PUÒ PIÙ DIRE NIENTE?

Spesso si ha l'impressione che chi promuove un linguaggio più inclusivo voglia censurare alcune parole.

È importante invece ricordare che non si tratta di imporre o di vietare, piuttosto di stimolare a riflettere sulle parole e su quello che significano, cercare e proporre nuove soluzioni più rispettose di tutte le persone.

PARLARE RESPONSABILMENTE

“Non si tratta di censurare né di vietare le libere opinioni, né di sollecitare l’instaurazione di un rigidissimo codice di correctness.

Si tratta di **assumersi la responsabilità delle proprie parole**, vedendone chiaramente l’origine storica e gli effetti sociali e politici.”

Lorenzo Gasparri, *Non sono sessista ma...*,
Tlon 2019



5. PERCHÉ ALCUNE PERSONE USANO PER SÉ DELLE PAROLE OFFENSIVE?

Succede spesso che una comunità marginalizzata si appropri degli insulti che le sono rivolti e inizi a utilizzarli in modo identitario. **Questo tipo di risignificazione è un modo per togliere potere al discorso d'odio.**

Un buon esempio è l'uso della parola "frocia" all'interno della comunità gay italiana.

Se il discorso omofobo disprezza l'omosessualità, anche ricorrendo allo stereotipo dell'uomo gay effeminato, dirsi "frocie" al femminile è una forma di resistenza linguistica. **È da sottolineare che l'uso di queste parole come espressione di orgoglio è prerogativa esclusiva di chi appartiene alla comunità stessa;** altrimenti, rimangono semplici insulti.

LO HAI MAI SENTITO DIRE?

“**Queer**” è un termine inglese che si è diffuso nell’ultimo decennio anche in Italia, sia nel linguaggio comune, in particolare delle generazioni più giovani, sia all’interno delle comunità LGBTQIA+.

Usato in senso spregiativo nei confronti delle persone omosessuali nel corso del 19° sec., queer sta per «strano»,



«**bizzarro**», e a sua volta deriverebbe dal tedesco *quer*, «diagonale», «di traverso». *Queer* è il contrario di “straight”, che vuol dire dritto, retto. Poiché anche l’eterosessualità è considerata la retta via, *queer* è usato come contrario di eterosessuale. Questo termine all’inizio degli anni ‘90 è entrato anche nel contesto accademico, grazie alla studiosa Teresa De Lauretis, Professoressa emerita di Storia della Coscienza presso l’Università della California, Santa Cruz.

Oggi i “Queer Studies” sono un ampio campo di studi interdisciplinari.

6. SI PUÒ DIRE PERSONA "DI COLORE"?

In italiano le espressioni più corrette sono "una persona nera", "una donna nera", "un uomo nero", etc.

"Di colore" è un 'falso amico': sembra un'espressione più rispettosa ma al contrario sottintende che solo le persone nere abbiano un colore (e siano in questo diverse).

In realtà la pelle di tutte le persone ha un colore, con infinite sfumature che vanno dal rosa pallidissimo fino al nero.

UN PO' DI STORIA

La locuzione "**di colore**" è la traduzione italiana di "coloured". **Si tratta di una parola nata nel periodo della segregazione razziale negli Stati Uniti per indicare gli ex schiavi.**

Anche se erano persone formalmente libere, occorre una parola per individuarle e per segnare una separazione netta tra loro e la popolazione bianca.



7. SI DICE DIVERSAMENTE ABILE O PORTATORE DI HANDICAP?

Sebbene siano espressioni ancora utilizzate con frequenza nell'linguaggio quotidiano e anche in quello burocratico, la sensibilità, sia in Italia che a livello internazionale, sta cambiando.

Le espressioni più aggiornate e largamente accettate a oggi sono "persona con disabilità", promossa anche dall'ONU, e "persona disabile".



Persona con disabilità

è un'espressione person-first e viene utilizzata per mettere in primo piano l'umanità della persona al di là della sua disabilità. Spesso è un linguaggio preferito ad esempio dalle persone con disabilità acquisite.

LA DIFFERENZA TRA LE DUE ESPRESSIONI

Persona disabile

è un'espressione identity-first, e viene preferita dalle persone che rivendicano la disabilità come parte integrante della propria identità, ad esempio tipicamente le persone autistiche.



8. 10 RISPETTO LE
PERSONE DISABILI,
ANZI PER ME SONO
DI ISPIRAZIONE,
COME POSSO
DIMOSTRARLO NEL
MODO IN CUI PARLO?

Spesso quando vogliamo esprimere rispetto rischiamo di riprodurre rappresentazioni dannose. Piccoli angioletti, eterne bambine o bambini, persone sfortunate che però ci ispirano ad affrontare le difficoltà.

Tutte queste rappresentazioni sembrano empatiche ma tolgono dignità alle persone disabili che sono semplicemente... persone.

LE PERSONE DISABILI
NON SONO

angioletti



LE PERSONE DISABILI
SONO

persone a tutto tondo, buone o cattive, simpatiche o antipatiche, con bisogni e desideri comuni

LE PERSONE DISABILI
NON SONO

persone eroiche, che compiono imprese eccezionali nonostante la disabilità



LE PERSONE DISABILI
SONO

persone come le altre, che vivono la propria esistenza compiendo le stesse azioni che rientrano nella quotidianità di chiunque. Gli ostacoli che incontrano non dipendono dalla condizione di disabilità in sé, ma da una società che discrimina sistematicamente le persone disabili

LE PERSONE DISABILI
NON SONO

eterne bambine / bambini



LE PERSONE DISABILI
SONO

Persone che diventano adulte e come tali vanno trattate, ad esempio riconoscendone le scelte di vita e la dimensione affettiva e sessuale

LE PERSONE DISABILI
NON SONO

fonte di ispirazione per le sfide delle persone non disabili



LE PERSONE DISABILI
SONO

persone che vanno rispettate e non compatite, la loro disabilità non va usata come parallelismo (negativo) per ricordare alle persone non disabili quanto siano fortunate

9. SE DICO CHE
SONO UNA PERSONA
UN PO' OSSESSIVO-
COMPULSIVA NON
C'È NIENTE DI
MALE, NO?

Le idee e le percezioni che abbiamo di disturbi psichici e disabilità cognitive vivono quasi esclusivamente di stereotipi, battute, risatine e immagini macchiettistiche.

Questo è un grosso ostacolo al giusto riconoscimento di queste condizioni per chi le vive.

Meglio non banalizzare, nemmeno bonariamente, ed evitare di usare i termini riferiti a condizioni specifiche come metafore, formule ironiche o addirittura come insulti.

COSA VUOI DIRE VERAMENTE?

Sono molte le condizioni di malattia o disabilità che usiamo a sproposito, spesso addirittura come insulti.

Ad esempio:

- depresso
- pazzo
- psicopatico
- demente
- sociopatica
- idiota
- bipolare
- borderline
- schizofrenico
- deficiente
- squilibrata

Ti capita di usare questi termini?

Se sì, cosa vuoi dire veramente?

Potresti scegliere delle parole alternative?



10. IL MASCHILE
PLURALE È NEUTRO
IN ITALIANO,
È UNA REGOLA
GRAMMATICALE,
NO?

L'italiano non ha il genere neutro, a differenza di altre lingue. Tuttavia è comune utilizzare il maschile plurale come genere non marcato, ovvero per indicare gruppi di sostantivi il cui genere grammaticale può essere sia maschile che femminile.

Anche quando si tratta di persone, si tende a utilizzare il maschile in riferimento a gruppi di genere misto. Questa in realtà non è una regola ma una consuetudine, detta anche "maschile sovraesteso".



TUTTI CHI?

L'abitudine a usare il maschile sovraesteso è così consolidata che spesso lo usiamo anche per gruppi interamente composti da donne.

11. QUALI SONO LE ALTERNATIVE AL MASCHILE SOVRAESTESO?

Ogni lingua è basata su un meccanismo creativo che permette alle persone che la parlano di dare vita a infinite combinazioni partendo da un numero finito di elementi.

Se desideriamo delle alternative al maschile sovraesteso non dobbiamo per forza raddoppiare o usare dei caratteri speciali, ma possiamo ricorrere alla nostra creatività linguistica.

Ad esempio usando nomi collettivi ("la clientela" invece che "i clienti"), pronomi ("chiunque usufruisca del servizio" invece che "gli utenti del servizio"), le forme impersonali ("si può richiedere l'attivazione del servizio sul nostro sito").

LA PAROLA SALVAGENTE

Persona è una parola che può venirci in soccorso in molte occasioni.

Qualche esempio?

Le persone a me care.
Le persone con cui lavoro.
Le persone di Hera.



12. COME SI FORMA IL FEMMINILE DEI NOMI PROFESSIONALI?

La risposta è dentro di noi. Quando impariamo una lingua interiorizziamo i suoi meccanismi di funzionamento e usiamo le parole in modo spontaneo, senza pensarci troppo.

Abbiamo già l'abitudine di declinare al maschile e al femminile la maggior parte dei mestieri, ma per alcune professioni c'è una resistenza sociale all'uso dei femminili. Si tratta principalmente di ruoli politici o di mestieri percepiti come importanti nella società, associati nell'immaginario comune a potere, autorevolezza e ricchezza, e che storicamente sono stati svolti da uomini: **il presidente, il deputato, il ministro, il giudice, il notaio, l'architetto, l'ingegnere.**

Anche per queste parole vigono, semplicemente, le regole di declinazione dell'italiano.

LO SAPEVI CHE

Conviene utilizzare il meno possibile il suffisso “-essa” per formare i femminili professionali per due motivi: è un’aggiunta che “marca” il femminile con qualcosa in più, che in realtà non serve, e inoltre nasce con finalità dispregiative nei confronti delle donne.

Nell’Ottocento, con l’ingresso delle donne in contesti sociali e professionali da cui storicamente erano escluse, si pone per la prima volta la necessità di declinare al femminile sostantivi di professioni, titoli e cariche. Come racconta Bruno Migliorini nella sua *Storia della lingua italiana*, per ridicolizzare queste novità e screditare le donne venne spesso utilizzato il suffisso “-essa” anche quando non necessario.

PROVA TU

OPERATORE TELEFONICO	⇒	OPERATRICE TELEFONICA
DIRETTORE ESECUTIVO	⇒
CUOCO PROVETTO	⇒	CUOCA PROVETTA
ARCHITETTO ESPERTO	⇒
FUNZIONARIO STATALE	⇒	FUNZIONARIA STATALE
SEGRETARIO GENERALE	⇒
CASSIERE	⇒	CASSIERA
INGEGNERE	⇒
IL DIPENDENTE	⇒	LA DIPENDENTE
IL PRESIDENTE	⇒
INVIATO SPECIALE	⇒	INVIATA SPECIALE
AVVOCATO	⇒

Alcune parole - come “professoressa” - sono ormai entrate nell’uso, ma per altre non ancora così diffuse è meglio usare la formula senza il suffisso -essa: quindi “avvocata” invece di “avvocatessa” e “vigile” invece di “vigilessa”.

13. SE SI DICE
"ASSESSORA" ALLORA
PERCHÈ NON SI DICE
ANCHE "DENTISTO"?

In italiano non tutte le parole che finiscono con la -a sono femminili. Il termine "assessore/a" rientra nei sostantivi di **genere mobile** che hanno bisogno di essere declinati al maschile e al femminile. Dentista invece è un sostantivo di **genere comune** e al singolare può essere riferito indifferentemente al maschile e al femminile, cambia solo l'articolo (il dentista - la dentista), mentre al plurale cambia anche l'ultima lettera (i dentisti - le dentiste).

FINISCE CON LA "A"

GIURISTA

LUCA

TENNISTA

MATTIA

ARTISTA

MARMISTA

FLAUTISTA

AUTISTA

DENTISTA

ANDREA



14. NON POSSO FARCI
NIENTE, PER ME
"ARCHITETTA" SUONA
MALE. PERCHÉ?

È solamente una questione di abitudine.

Suona male quello che non ci capita di sentire spesso, che ci sembra diverso dalle consuetudini, e quindi dalle nostre aspettative.

Man mano che una parola entra nel linguaggio corrente, la nostra percezione di come suona si normalizza.

Un esempio? Grazie ad Angela Merkel la parola "cancelliera" suona molto più familiare di qualche anno fa.

FACCI CASO

Quasi sempre le resistenze a declinare al femminile i nomi professionali riguardano mestieri prestigiosi e storicamente svolti da uomini, mentre non ci sono difficoltà a declinare al femminile mestieri più umili, di cura o storicamente assegnati alle donne, anche quando seguono la stessa regola grammaticale (ingegnera no ma cassiera sì; consigliera no ma infermiera sì).



In ogni caso, vogliamo veramente scegliere le parole per come suonano al nostro orecchio o per l'impatto sociale positivo che possono avere?

15. IL TERMINE "UOMO" DESIGNA IN MODO UNIVERSALE L'UMANITÀ?

Nella lingua italiana "uomo" è il sostantivo che designa un essere umano adulto di genere maschile, mentre "donna" è il termine usato per un essere umano adulto di genere femminile.

Nel linguaggio di tutti i giorni c'è ancora l'abitudine ad usare "uomo" con significato universale, ad esempio: "la storia dell'uomo", "l'evoluzione dell'uomo", "l'uomo comune".

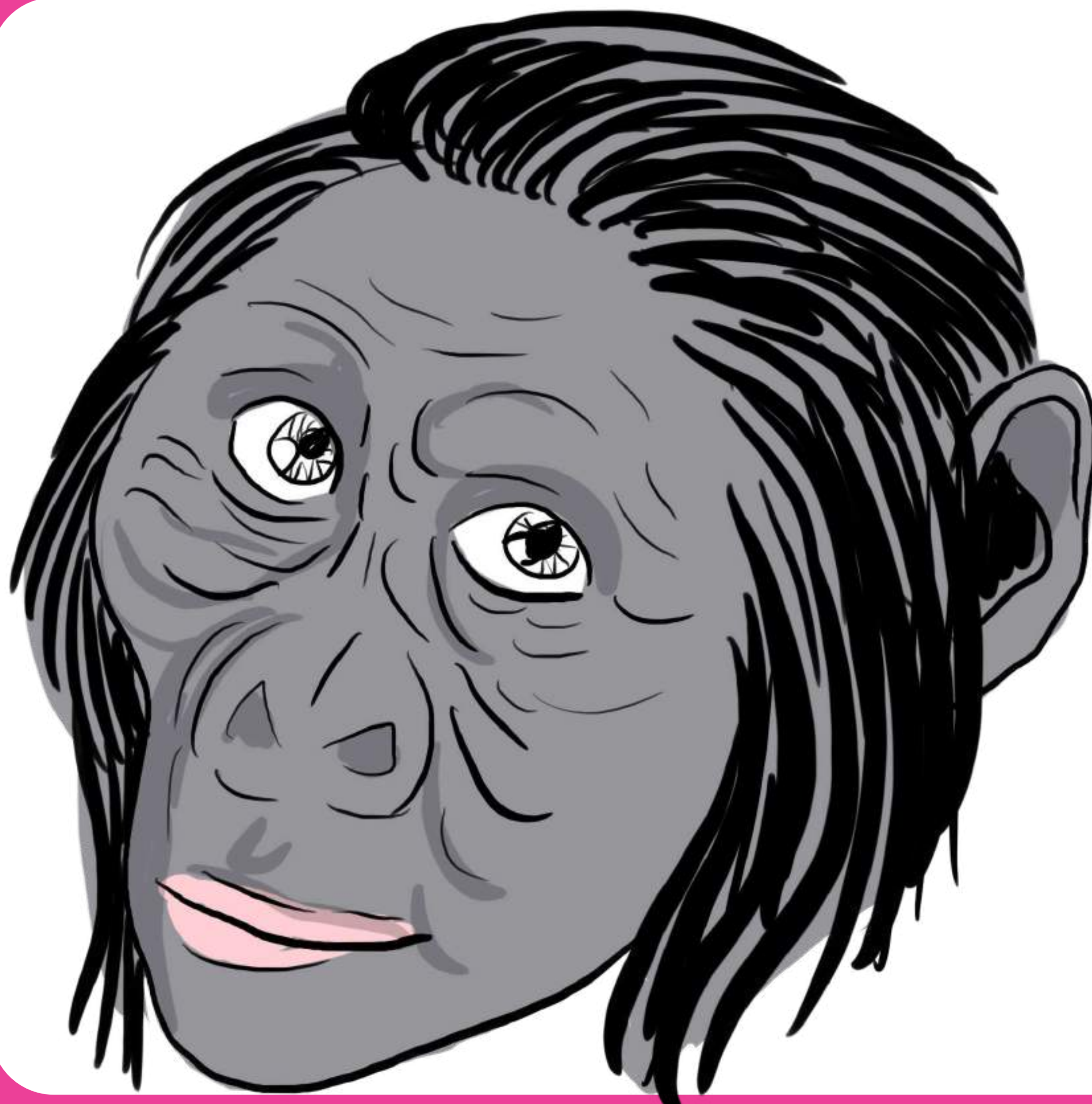
Trasformare queste espressioni attraverso l'utilizzo di parole ed espressioni più inclusive, come ad esempio "la storia dell'umanità", "l'evoluzione umana", "la persona comune", può contribuire a un cambiamento nel linguaggio ma anche nella mentalità e nella cultura.

CONTROSENSO

**Il primo uomo preistorico di cui abbiamo traccia?
Una donna.**

Il 24 novembre 1974 in Etiopia vennero scoperti i resti più completi mai trovati prima di uno scheletro di australopiteco, una specie antenata di quella umana vissuta oltre 3 milioni di anni fa.

La curiosità è che quello scheletro di uomo preistorico era in realtà una donna preistorica, che venne chiamata Lucy, in onore della famosa canzone dei Beatles *Lucy in the sky with diamonds*.



16. SONO
CONSAPEVOLE
DELLE ESPRESSIONI
SESSISTE?
COME FACCIAMO A
RENDERMI CONTO?

**La consapevolezza, in tutti gli ambiti,
è un processo.**

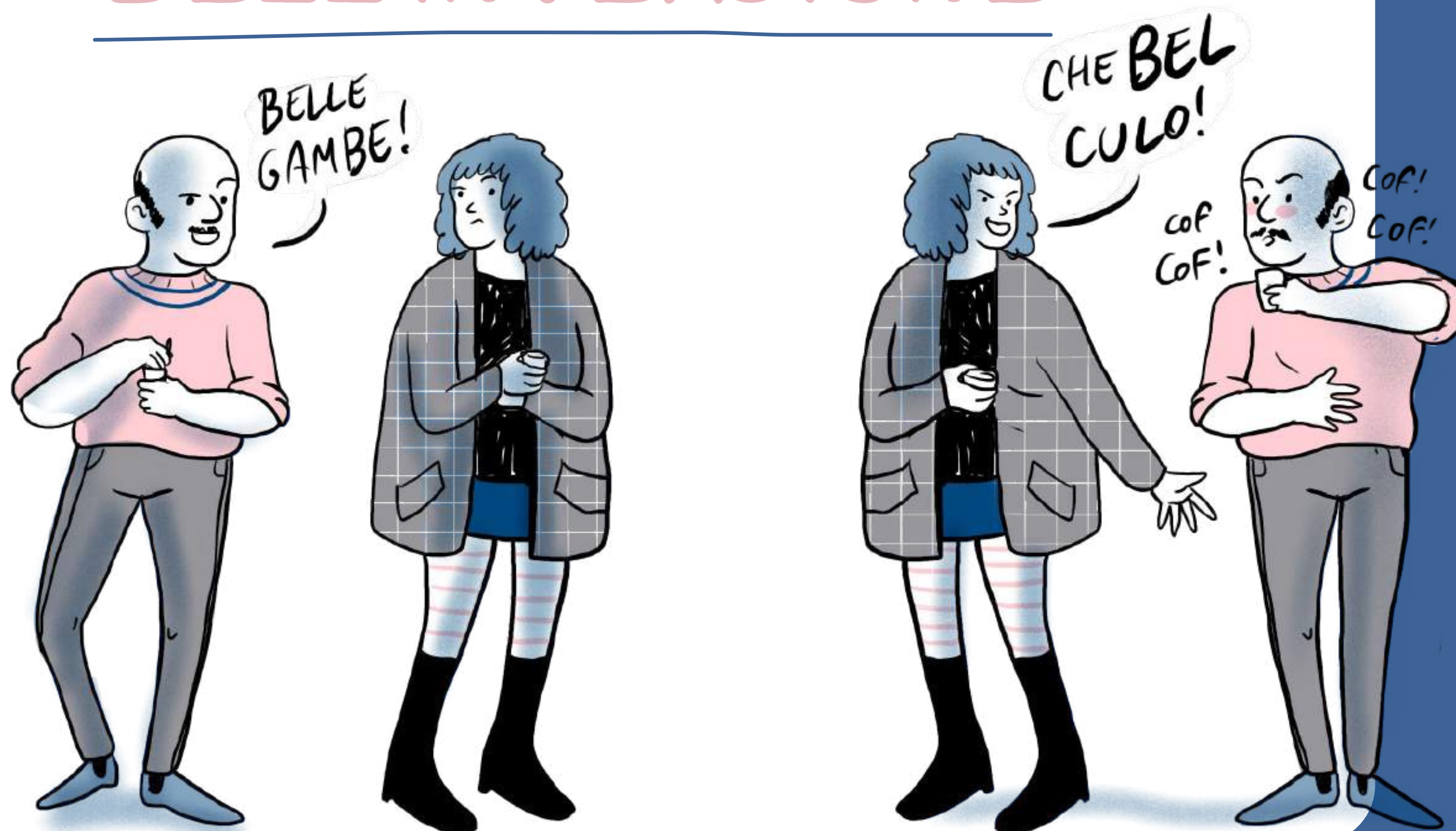
**La consapevolezza linguistica non è da meno:
si acquisisce progressivamente**, iniziando a porsi
domande, a riconsiderare con occhi nuovi quello che
si è sempre detto, i nostri automatismi linguistici.

Come? Chiedendoci che rappresentazione del mondo
creano le nostre parole, che effetto fa quello che
diciamo sulle altre persone, quali significati diversi la
stessa espressione può avere per persone diverse etc.

PROVA IL METODO DELL'INVERSIONE

Per capire se una frase è sessista puoi usare il metodo dell'inversione: **prova a riformulare la frase sostituendo al posto del soggetto femminile un soggetto maschile e vedi l'effetto che fa.**

Ovviamente l'esperimento funziona anche al contrario, perché il sessismo può colpire anche gli uomini.



17. SONO SOLO
PAROLE, PER FARE
DAVVERO INCLUSIONE
NON DOVREMMO
CONCENTRARCI SU
COSE PIÙ IMPORTANTI?

Le parole vengono spesso squalificate come qualcosa di poco importante, che attiene al puro livello simbolico e quindi, in ultima istanza, meno concreto rispetto ad altri aspetti della vita sociale.

Povere parole! Se ci pensi bene, è proprio attraverso di esse che riusciamo a dare forma alle cose del mondo, a formulare i pensieri, a comunicare con le altre persone.

I cambiamenti sociali hanno bisogno di tutti gli aspetti, anche di quelli linguistici.



"La violenza fisica, la differenza di salario, l'assenza della medicina di genere, il divario del carico mentale e del lavoro domestico, la discriminazione professionale e mille altri svantaggi sono concretamente misurabili anche quando non sempre misurati. La politica del linguaggio in questo scenario non sembra la cosa più importante da perseguire, ma è invece quella da cui prendono le mosse tutte le altre, perché il modo in cui nominiamo la realtà è anche quello in cui finiamo per abitarla."

Michela Murgia

Stai zitta. E altre nove frasi che non vogliamo sentire più, Einaudi 2021

18. L'ORIENTAMENTO SESSUALE È UNA QUESTIONE PRIVATA, COSA C'ENTRA IL LINGUAGGIO AZIENDALE?

Il linguaggio inclusivo non impone di parlare del proprio orientamento sessuale o di quello altrui, piuttosto invita a esprimersi in modo da fare sentire a proprio agio tutte le persone, prendendo in considerazione tutti gli orientamenti sessuali.

Accade spesso che nei luoghi di lavoro avvengano scambi informali che contribuiscono a creare conoscenza reciproca, intimità e fiducia: ad esempio spesso ci si racconta come si sono trascorse le festività o qualche aneddoto relativo alla propria vita familiare.

In questi scambi potresti dare per scontato che la persona che hai di fronte sia eterosessuale.

E se non lo fosse?

ETERONORMATIVITÀ

QUOTIDIANA

Si chiama "eteronormatività" la tendenza a considerare l'eterosessualità come la norma, ignorando o marginalizzando altri orientamenti sessuali.



19. È PIÙ RISPETTOSO DIRE DONNA OMOSESSUALE O LESBICA?

Omosessuale è un termine di origine medica, è stato molto utilizzato nei decenni passati anche in ambito sociale e politico.

Nel corso degli anni la sensibilità è cambiata e si sono diffuse e affermate le parole "gay" e "lesbica". In particolare "lesbica" è una parola che viene rivendicata con orgoglio e che purtroppo a volte è ancora percepita come un insulto o una parola scabrosa.

Usarla con serenità aiuta a combattere la lesbofobia ancora radicata nella nostra società. In ogni caso, se una tua collega preferisce nominarsi "donna omosessuale" la sua scelta va rispettata.

LESBICA È

lesbica è anche...

LA CULTURA LESBICA

LA LETTERATURA LESBICA

LA LINEA LESBICA E ANTIVIOLENZA

L'ATTIVISMO LESBICO

LA COMUNITÀ LESBICA

UN FESTIVAL DI CINEMA LESBICO

E MOLTO ALTRO!



20. SI PUÒ DIRE TRANS?

Certo!

La parola "trans" è stata una grande conquista per le persone la cui identità non corrisponde al genere assegnato alla nascita. Un tempo si usava la parola transessuale, che oggi però viene percepita come negativa o comunque parziale da molte persone trans più giovani, che preferiscono transgender o semplicemente trans. **L'importante è usarla sempre come un aggettivo: persona trans, donna trans, uomo trans.**

E non come sostantivo "i trans".

Va ricordato che si esplicita sempre e solo il genere in cui la persona trans si identifica, indipendentemente da quello che le è stato assegnato alla nascita, ad esempio una donna trans è una persona trans che si identifica come donna (più semplicemente una donna trans è una donna).



PER SAPERNE DI PIÙ

Ascolta
il podcast [Corpi liberi](#)

Leggi
l'Aurora delle trans cattive
di Porpora Marcasciano

Leggi
il graphic novel *Transformer*
di Nicoz Balboa

21. CON UNA PERSONA DI GENERE NON BINARIO DEVO USARE IL MASCHILE O IL FEMMINILE?

Spesso le persone non binarie, per prendere le distanze dal genere assegnato alla nascita, cambiano pronomi e genere grammaticale.

Ad esempio una persona assegnata al genere maschile può preferire parlare di sé al femminile per affermare la propria identità.

Questa però non è una regola né un obbligo, si può scegliere di affermare il proprio genere in tanti modi diversi. Per sapere se la persona che abbiamo di fronte preferisce il maschile o il femminile, la cosa migliore è chiedere. Senza dare nulla per scontato.

In italiano i pronomi si declinano al maschile o al femminile e, anche se ci sono delle sperimentazioni in corso, non esistono pronomi neutri largamente accettati.

Diversamente in inglese esistono tre generi di pronomi personali: il femminile (She/Her), il maschile (He/Him) e il neutro (They/Them).

Se ti capita di leggere, ad esempio sui social, accanto al nome di una persona "They/Them" ora sai che è un modo per comunicare che quella persona preferisce il genere neutro.

THEY/THEM E ALTRI MISTERI



SHE IS NICE > LEI È GENTILE



HE IS BORING > LUI È NOIOSO



THEY ARE FRIENDLY > È UNA PERSONA AMICHIOSA

22. UNA PERSONA IN UFFICIO HA INIZIATO A USARE UN NOME FEMMINILE, MA PER ME È SEMPRE STATA UN UOMO. COSA DEVO FARE?

È probabile che il cambio di nome sia il segnale che quella persona ha iniziato un percorso di affermazione di genere.

Accogliere il suo nuovo nome e i pronomi correlati, iniziando a utilizzarli, è un modo importante per esprimerle supporto e riconoscimento del suo percorso.

Ci vuole tempo per cambiare un'abitudine, quindi ti potrà capitare di sbagliare. Se accade puoi scusarti, la tua collega lo apprezzerà. In ogni caso, se non vuoi che il tuo comportamento possa essere percepito come transfobico, evita di usare di proposito nome e genere precedenti.

HAI MAI SENTITO QUESTE PAROLE?

Misgendering

“Fare misgendering” verso una persona significa attribuirle il genere sbagliato, ad esempio rivolgendosi al maschile a una donna trans. Si tratta di un’**italianizzazione del verbo inglese to misgender** che si sta diffondendo.



~~LET~~ LUI OGGI
È W FERIE



Deadnaming

“Fare deadnaming” significa chiamare una persona trans con il suo vecchio nome. **L’espressione viene da deadname**, termine che indica proprio il nome che una persona trans ha smesso di usare.

23. POSSO USARE
UN REGISTRO MENO
FORMALE PER
ACCORCIARE LE
DISTANZE?
AD ESEMPIO DARE DEL
TU O USARE IL NOME
INVECE DEL COGNOME?

La scelta del registro di comunicazione è un accordo fra tutte le persone coinvolte nella comunicazione stessa.

L'informalità può essere un'ottima scelta per creare un clima di collaborazione, purché sia simmetrica e trasversale. Ad esempio se scegliamo di usare il "tu" è importante farlo con le persone di tutte le età, di tutti i generi, di tutti i colori.

ESPERIMENTO

La prossima volta che ti viene spontaneo dare del tu, fai caso se la persona a cui ti rivolgi ha una di queste caratteristiche:



È PIÙ GIOVANE

È UNA DONNA?

È UNA PERSONA RAZZIALIZZATA?

HA UN RUOLO SUBORDINATO AL TUO?

24. SEMPLIFICARE LA COMUNICAZIONE IMPOVERISCE LA LINGUA?

Semplificare senza svilire il contenuto è una grande competenza comunicativa, denota padronanza della lingua e chiarezza di pensiero.

Non è immediato riuscirci ma è molto utile allenarsi a farlo. L'obiettivo è favorire la comprensione da parte delle altre persone e quindi l'efficacia della comunicazione.

EASY TO READ



Conosci il linguaggio “easy to read”?

In italiano può essere tradotto con **“linguaggio facile da leggere e da capire”**: è una modalità di scrittura che consente a chiunque, anche alle persone con disabilità intellettiva, di comprendere il significato di un testo. Inclusion Europe ha stilato, insieme ad altre organizzazioni, alcune linee guida da seguire per l’utilizzo di questa tecnica di scrittura.

Non scriviamo così:

A partire da ieri, a causa dei lavori sulla linea Venezia-Trieste, tutti i treni sono in ritardo.

Meglio scrivere così:

I treni che vanno da Venezia a Trieste sono in ritardo perché ci sono lavori sulla linea da ieri.

25. COME FACCIAMO A MANTENERE UN TONO PROFESSIONALE SENZA CHE SUONI FREDDO E DISTACCATO?

Spesso per avere un tono professionale si tende a scrivere o esprimersi con delle formule che appesantiscono il testo senza aggiungere nulla e rendono più difficile la comprensione. In realtà si può essere professionali anche esprimendosi in modo semplice, diretto e senza fronzoli.

La cosa più importante è che il messaggio sia chiaro e che noi siamo consapevoli delle parole che scegliamo.

In alcuni casi ci capiterà di usare un gergo specifico del nostro settore, ma assicuriamoci sempre che tutte le persone con cui stiamo parlando condividano la conoscenza di quel codice linguistico.

L'ANTILINGUA

DI CALVINO

Italo Calvino ha descritto benissimo questo modo particolare di deformare l'italiano e lo ha chiamato "antilingua". Secondo lui, è un modo di prendere le distanze dalle cose di cui si parla, per darsi importanza, che però mina l'essenza della comunicazione.

"Dove trionfa l'antilingua - l'italiano di chi non sa dire "ho fatto" ma deve dire "ho effettuato" - la lingua viene uccisa."

Italo Calvino



26. SI PUÒ DIRE "BOOMER"?

Anche le diverse fasi della vita spesso sono oggetto di stereotipi negativi, che emergono attraverso frasi che potrebbero sembrare innocue.

Ad esempio, utilizzare il termine "boomer" in senso dispregiativo, per descrivere qualcuno che ha difficoltà con la tecnologia, perpetua l'idea che le persone anziane possano avere difficoltà ad adattarsi ai cambiamenti tecnologici.

Allo stesso modo, rivolgersi sistematicamente in modo più informale alle persone giovani in contesti professionali potrebbe minare la percezione della loro autorevolezza.

L'AGEISMO IN EUROPA

L'ageismo è la discriminazione sulla base dell'età, colpisce tutte le persone in modi diversi.

Secondo il *Global report on ageism* pubblicato dall'OMS a dicembre 2023, in Europa **una persona su tre riporta di essere stata vittima di discriminazione legata all'età** e le più giovani segnalano una maggiore percezione di discriminazione legata all'età rispetto ad altri gruppi di età. Le parole che usiamo possono contribuire a contrastare questa particolare forma di discriminazione.

1 SU 3

27. E QUANDO SCRIVO?

Spesso è proprio quando scriviamo che **ci troviamo in imbarazzo** e non sappiamo quali parole scegliere per rispettare tutte le persone.

Scrivendo ci sembra di fissare le parole nero su bianco e quindi di dover dare loro maggiore peso.

Questo è sicuramente vero, ma è vero anche che, a differenza del parlato, **abbiamo più tempo di riflessione**, possiamo cancellare e riscrivere con facilità.

LA CHECKLIST

Quando scriviamo può essere d'aiuto avere una lista di domande da scorrere mentalmente per rileggere con occhio critico il nostro testo.

Eccone alcune per iniziare, a cui puoi aggiungere le tue:

Sto usando il maschile per abitudine o perché mi rivolgo solo a uomini?

Invece di usare il maschile sovraesteso, posso riformulare alcune frasi oscurando il genere?

Sto dando per scontato di sapere qualcosa sulla persona a cui scrivo (che sia eterosessuale, che sia del genere che io "vedo", che sia abile, altro)? Come questo impatta sul mio testo?

Posso scrivere in modo più semplice lo stesso concetto?

Sto usando termini tecnici o inglesi che posso sostituire con frasi in italiano corrente?

.....

.....

